
Aung San Suu Kyi: cittadina onoraria di Firenze

San Suu Kyi chiede di incontrare il dittatore

L'Onu condanna Corea del Nord e Myanmar per le violazioni dei diritti umani

Aung San Suu Kyi: cittadina onoraria di Firenze

(Adnkronos)_19 novembre 2009

La leader dell'opposizione birmana Aung San Suu Kyi, premio Nobel per la Pace, sarà cittadina onoraria di Firenze. La proposta è stata accolta all'unanimità dalla commissione pace di Palazzo Vecchio, che definisce la San Suu Kyi "donna divenuta simbolo internazionale della difesa dei diritti umani e della libera espressione delle idee". Nell'agosto scorso, ricorda una nota del Comune, una gigantografia del premio Nobel, con la scritta "Freedom for Aung San Suu Kyi", è stata esposta sulla facciata di Palazzo Vecchio.

Un segnale di solidarietà alla leader birmana condannata allora ad altri 18 mesi di arresti domiciliari per aver violato la legge sulla sicurezza. "Con la cittadinanza onoraria a questa donna -ha detto la presidente della commissione Pace, Susanna Agostini - rafforziamo il sostegno delle sedi istituzionali alla richiesta di liberare immediatamente la leader dell'opposizione democratica Birmana, che ha trascorso agli arresti 14 degli ultimi 20 anni ed ha vissuto da sempre la violazione della libertà a causa delle proprie origini familiari. La nostra città ha una visibilità mondiale e deve quindi proporsi come locomotiva sul fronte delle garanzie democratiche".

San Suu Kyi chiede di incontrare il dittatore

Il Corriere Canadese_17 novembre 2009

Lettera al generale Than Shwe per collaborare nell'interesse della Birmania

Gli aveva già scritto per spiegargli di essere disposta a collaborare per arrivare all'annullamento delle sanzioni. Nell'ambito del nuovo clima di dialogo tra il regime, gli Usa e l'opposizione democratica, ora Aung San Suu Kyi chiede direttamente al generale Than Shwe un colloquio privato, «per lavorare nell'interesse del Paese». In attesa di vedere se il leader della giunta militare accetterà, è la conferma che un equilibrio politico congelato per anni è in via di ridefinizione. La lettera, datata 11 novembre, è stata diffusa ieri dal Nld (Lega nazionale per la democrazia), il partito guidato da Suu Kyi, trionfatore nelle elezioni del 1990 poi ignorate dai generali.

L'ultimo incontro tra i due risale al 2002 e per quanto poco si sappia di Than Shwe (il numero uno del regime non concede interviste e raramente incontra leader stranieri), il suo disprezzo per il premio Nobel per la Pace è considerato un dato di fatto da molti analisti. L'icona della dissidenza, 64 anni di cui 14 passati in detenzione, ha inoltre chiesto a Than Shwe di poter visitare tre tra i maggiori esponenti del Nld, in precarie condizioni di salute, nonché di tenere una riunione plenaria del partito nella sua residenza, prima dell'incontro con il generale. L'iniziativa di Suu Kyi - la cui liberazione è stata chiesta domenica espressamente dal presidente statunitense Barack Obama al premier birmano Thein Sein - arriva dopo una serie di aperture della giunta negli ultimi mesi. Condannata in agosto ad altri 18 mesi di arresti domiciliari per aver ospitato un intruso americano, la donna - solitamente tagliata fuori dal mondo esterno - ha recentemente potuto incontrare alcuni diplomatici occidentali e poi Kurt Campbell, segretario di Stato americano aggiunto per il Sudest asiatico, in un hotel di Rangoon. Un appello per il rilascio è stato però respinto; la settimana scorsa i suoi avvocati hanno presentato un altro ricorso. Fino a poco tempo fa, il dialogo tra il regime e l'opposizione - ferma nel suo principio che con la giunta non si tratta - era quasi inesistente. Negli anni Novanta, Suu Kyi aveva invitato al boicottaggio della Birmania, esortando i turisti stranieri a non contribuire alle casse del regime, e implicitamente sostenendo le sanzioni economiche imposte dall'Occidente.

In vista delle elezioni previste per il 2010, le prime dopo vent'anni, qualcosa si sta quindi muovendo.

I leader del Nld non hanno però ancora spiegato se intendono partecipare al voto, che temono si riveli una farsa escogitata dal regime per darsi una patina democratica. Alcuni osservatori ipotizzano un accordo che porti anche alla liberazione anticipata di Suu Kyi, a cui comunque la nuova Costituzione impedisce di candidarsi, a patto che si defili dalla politica. Intanto, almeno, le due parti si parlano.

L'Onu condanna Corea del Nord e Myanmar per le violazioni dei diritti umani

Asia News_20 novembre 2009

La risoluzione contro Pyongyang approvata con 97 voti favorevoli, 19 contrari e 65 astensioni. Il vice-ambasciatore nord-coreano alle Nazioni unite parla di attacco politico dei nemici. La mozione contro il regime birmano approvata con 92 voti favorevoli, 26 contrari e 65 astensioni. L'Onu rinnova l'appello per la liberazione di Aung San Suu Kyi e dei prigionieri politici.

Un comitato speciale dell'Assemblea generale Onu condanna la Corea del Nord e il Myanmar per le diffuse e ripetute violazioni dei diritti umani. La decisione è arrivata ieri al termine di una seduta dei rappresentanti dei 192 Paesi membri. Pyongyang e Naypyidaw respingono le accuse, definendole "attacchi politici" e un modo per "esercitare pressioni" sui governi.

Il comitato delle Nazioni unite ha condannato anche il Myanmar per le "sistematiche violazioni dei diritti umani e delle libertà fondamentali del popolo birmano". Accuse respinte al mittente da Than Swe, inviato del Myanmar all'Onu, che definisce la risoluzione "carente in modo palese" e poco più di un altro mezzo per "mantenere le pressioni, insieme alle sanzioni". La mozione non-vincolante contro la dittatura birmana è stata approvata con 92 voti favorevoli, 26 contrari e 65 astensioni. Fra i motivi che hanno portato alla condanna del Myanmar vi è pure il recente processo e la condanna ai domiciliari della Nobel per la pace Aung San Suu Kyi. Auspicando che le elezioni politiche del 2010 siano "libere, giuste, trasparenti e inclusive", le Nazioni unite chiedono che la leader dell'opposizione venga rilasciata, insieme a tutti i detenuti politici rinchiusi nelle carceri del Paese.

Aung San Suu Kyi ricorre alla Corte suprema contro la condanna ai domiciliari
H.Clinton,liberate Aung San Suu Kyi

Aung San Suu Kyi ricorre alla Corte suprema contro la condanna ai domiciliari

Nei prossimi giorni i giudici dovranno decidere se accogliere o rigettare la richiesta. La leader dell'opposizione annuncia un documento per rafforzare il cammino di democratizzazione del Paese.

Questa mattina i legali di Aung San Suu Kyi hanno presentato l'istanza di appello alla Corte suprema del Myanmar, contro la condanna ai domiciliari inflitta lo scorso 11 agosto dal tribunale di Yangon. Il prossimo 17 novembre, inoltre, la leader della Lega nazionale per la democrazia (Nld) dovrebbe pubblicare un documento, in cui propone le linee guida per rafforzare la democrazia nel Paese.

Ad agosto il tribunale di Yangon ha dichiarato colpevole Aung San Suu Kyi, per aver ospitato il cittadino americano John Yettaw nella sua abitazione. Egli si è introdotto in maniera illegale nella casa più sorvegliata di tutto il Myanmar, con la probabile connivenza delle guardie e dei vertici della giunta. I militari, infatti, cercavano un pretesto per escludere la donna dalle elezioni politiche in programma nel 2010. I giudici l'avevano condannata a tre anni di prigione ai lavori forzati. Il provvedimento è stato quindi commutato – su direttiva del generalissimo Than Shwe – a 18 mesi di arresti domiciliari.

"Abbiamo depositato l'istanza alla Corte suprema" conferma Kyi Win, capo del team di legali a difesa di Aung San Suu Kyi. "Adesso dobbiamo aspettare, per capire se i giudici accoglieranno la nostra richiesta. Restiamo ottimisti". L'appello precede di pochi giorni il probabile faccia a faccia fra il Presidente Usa Barack Obama e il leader della giunta militare birmana Than Shwe, in programma domenica a Singapore a margine del vertice Apec (il summit di cooperazione economica dei Paesi dell'area Asia-Pacifico). Ieri il Segretario di Stato Hillary Clinton ha rinnovato la richiesta alla dittatura birmana per il rilascio della 64 enne Nobel per la pace, che ha trascorso 14 degli ultimi 20 anni agli arresti.

Il prossimo 17 novembre Aung San Suu Kyi dovrebbe pubblicare un documento in cui presenta le linee guida per un "futuro migliore in Myanmar". È quanto ha annunciato ieri Nyan win, portavoce della Nld, al termine di un incontro con Suu Kyi. I vertici del partito di opposizione mantengono un riserbo assoluto sul contenuto del documento, ma anticipano che "potrà dare una risposta positiva" ai problemi che affliggono il Myanmar, da decenni sottoposto a una ferrea dittatura militare.

H.Clinton,liberate Aung San Suu Kyi

Elezioni credibili solo se opposizione potrà partecipare

Ansa_12 novembre 2009

La segretaria di stato Usa, Clinton, ha ribadito la richiesta di liberazione della leader dell'opposizione birmana Aung San Suu Kyi. ha aggiunto che le elezioni del prossimo anno saranno credibili solo se l'opposizione potrà partecipare. "Riteniamo che la sua detenzione per così tanti anni sia senza fondamento e basata solo sulla considerazione che lei è la leader dell'opposizione", ha detto la Clinton, in una conferenza stampa a Manila.

Myanmar, delegazione Usa incontra Nobel Suu Kyi

Pechino a sostegno della giunta birmana: al via un nuovo oleodotto

Myanmar, delegazione Usa incontra Nobel Suu Kyi

Reuters_4 novembre 2009

Un emissario statunitense oggi ha tenuto un colloquio con la leader dell'opposizione del Myanmar, Aung San Suu Kyi, nell'ambito della prima visita di alto livello da parte di Washington nel paese in 14 anni. La vincitrice del premio Nobel per la pace ha incontrato Kurt Campbell, segretario di Stato Usa aggiunto per gli affari del sud-est asiatico, per oltre due ore in un albergo vicino al lago Inya a Yangon, nei pressi della casa dove la donna è stata in detenzione praticamente per gli ultimi 20 anni.

Dopo l'incontro, all'aeroporto di Yangon, prima che la delegazione Usa lasciasse l'ex-Birmania, Campbell ha detto che gli Stati Uniti vogliono migliorare le relazioni con il governo del paese, ma che anche le autorità devono fare di passi concreti in questo senso. Descrivendo la visita come una missione esplorativa progettata per spiegare i risultati di una revisione della politica Usa verso il Myanmar, Campbell ha detto che gli Stati Uniti auspicano un "forte appoggio per i diritti umani, il rilascio di Aung San Suu Kyi e di altri prigionieri politici e il perseguimento della riforma democratica".

"In ogni incontro, gli Stati Uniti hanno sottolineato il forte impegno per vedere la Birmania come un luogo che rispetti i diritti umani della sua gente, promuova la democrazia, e si attenga alle risoluzioni Onu riguardo alla proliferazione", ha aggiunto.

In precedenza, Suu Kyi e Campbell avevano posato insieme per i fotografi, ma senza rispondere alle domande dei giornalisti. Campbell ha incontrato oggi anche il primo ministro del Myanmar Thein Sein, mentre ieri ha visto i dirigenti della giunta militare nella nuova capitale Naypyidaw. Non ha però incontrato il leader supremo Than Shwe, l'anziano generale che ha controllato l'ex-Birmania negli ultimi 17 anni.

Pechino a sostegno della giunta birmana: al via un nuovo oleodotto

Asia News_5 Novembre 2009

Sarà lungo 770 km dal porto di Manday fino allo Yunnan. Permette alla Cina di evitare i pirati dello Stretto di Malacca. Attivisti thai temono nuovo ricorso ai lavori forzati. La China National Petroleum Corp. (Cnpc) ha iniziato la costruzione di una pipeline che attraversando il Myanmar accelererà le consegne verso la Cina del petrolio mediorientale che arriva nell'ex Birmania dall'Oceano Indiano.

La pipeline di oltre 770 chilometri e con una capacità di 84 milioni di barili l'anno rientra in un piano di ampi investimenti che Pechino sta attuando in Myanmar con l'obiettivo di conquistarsi un maggiore accesso a greggio e gas stranieri, indispensabili per alimentare il suo boom economico.

La pipeline collegherà il porto birmano di Manday Island, sull'Oceano indiano, con Ruili, città nello Yunnan - provincia sudoccidentale della Cina – passando per Mandalay. A dare notizia dell'avvio del progetto è la stessa Cnpc, la quale però non aggiunge particolari sui tempi di realizzazione. Una volta completato il lavoro, Pechino potrà così evitare il passaggio delle sue preziose risorse energetiche nello Stretto di Malacca, tra Indonesia e Malaysia, infestato dalla nuova pirateria.

Il progetto della Cnpc riaccende la polemica sugli investimenti cinesi nelle infrastrutture birmane: invece che contribuire a un reale sviluppo del Paese, questi vanno a foraggiare il violento regime militare che da 60 anni guida l'ex Birmania. La Cina è il maggior investitore straniero in Myanmar e il più stretto alleato del governo dei generali, condannato dalle potenze occidentali per la dura repressione dell'opposizione politica e il mancato rispetto dei diritti umani di base. Attivisti dalla Thailandia denunciano pure che la costruzione dell'oleodotto comporterà di sicuro l'impiego di lavoro forzato, l'esproprio di terre e altri abusi da parte dei militari sui civili. Ma non è solo la Cnpc a fare affari in Myanmar. Altre compagnie di proprietà statale, come la National Offshore Oil Co., hanno progetti di esplorazione e ci si aspetta saranno i principali consumatori del gas naturale in arrivo dai nuovi giacimenti offshore. Pechino ha già costruito una pipeline che collega il suo nordovest con i giacimenti del Kazakhstan e sta lavorando a un altro progetto per far arrivare in patria il greggio russo della Siberia.

Total impact Birmania

Rai News 24_2 ottobre 2009-10-02

Con uno scoop che punta al cuore delle contraddizioni dell'Occidente nei rapporti con regimi illiberali, il quotidiano francese Liberation oggi pubblica il report di Earth Rights International, ong americano thailandese che ha indagato sul ruolo di Total e Chevron nel supporto economico alla giunta militare birmana. Con uno scoop che punta al cuore delle contraddizioni dell'Occidente nei rapporti con regimi illiberali, il quotidiano francese Liberation oggi pubblica il report di Earth Rights International, ong americano thailandese che ha indagato sul ruolo di Total e Chevron nel supporto economico alla giunta militare birmana.

Le accuse del report sono pesanti: le due compagnie petrolifere in nome del business avrebbero versato un autentico fiume di denaro sui conti di colonnelli e generali birmani presso banche di Singapore. A Myanmar, ex Birmania, i militari sono al potere da oltre 40 anni e costringono agli arresti il Nobel per la pace Aung Saan Su Kyi. In cambio, Total e Chevron si sono assicurate lo sfruttamento della pipeline di Yadana. La ong pubblica dettagliate testimonianze di abitanti della zona che raccontano di essere stati costretti ai lavori forzati dall'esercito birmano. Una realtà ben diversa da quella descritta da Total che ha sempre rassicurato sulla volontà di migliorare le condizioni di vita della poverissima popolazione locale. Sollecitata da Liberation, Total ha per ora rifiutato di commentare il report. Nel 2005 però la stessa Total aveva risarcito otto birmani che sostenevano di essere stati 'arbitrariamente sequestrati' e due anni più tardi ci sarebbero state espropriazioni illegali e casi di tortura.

"L'Europa - osserva con amarezza Liberation - ha sempre escluso il petrolio, e dunque Total, dalle sanzioni" chieste per la Birmania.